Da Bush a Clinton

Oggi s'insedia il nuovo presidente cui la maggioranza della popolazione guarda con ottimismo per superare il dopo guerra fredda
In ginocchio davanti alla tomba di Kennedy e incontro con i governatori
Serata tra i grandi nomi della politica, della finanza, dello spettacolo

«Giuro, per l'America e per il mondo»

Suggestioni di cambiamento proiettano Bill alla Casa Bianca

Prestato il giuramento e pronunciato il discorso inaugurale, Bill Clinton diventa oggi presidente degli Stati Uniti d'America. Dopo le troppe parole consumate nel corso dei tre mesi di transizione, e dopo le troppe immagini prematuramente bruciate in questi ultimi quattro rutilanti giorni di festeggiamenti, Clinton deve ora concretamente confrontarsi con le molte attese sollevate dalla sua vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Hanno una sola grande e riconoscibile virtù i festeggiamenti che in queste ore si vanno consumando per le vie di Washington abbandonato il campo non lasciano, di sè, che flebilissime tracce Sicchè questo accadrà oggi, giorno primo della quarantaduesima presidenza degli Stati Uniti prestato il giuramento ed entrato ufficialmente alla Casa Bianca, William Jefferson Clinton troverà soltanto, sulla fatidica scrivania dell'Ufficio Ovale, ciò che – non sempre in buon ordine – v'ha lasciato il suo predecessore Ovvero i problemi d'un mondo in subbuglio e le attese d'un paese irritato e volubile, bisognoso di riforme. E presumibilmente di ben poco aiuto, di lì innanzi, gli saranno le molte parole e le molte immagini da lui bruciate sugli altari della propria precoce autocelebrazione. La «speranza» fin qui venduta come indistinta e luccicante paccottiglia propagandistica sulle bancarelle d'una campagna elettorale chiassosamente trascinatasi fin sulle soglie della nuova abitazione, gli si ripresenterà finalmente di fronte nelle sue vere ed assai opache sembianze quelle d un mostro a molte facce, deformato dalle contraddizioni e pronto a reclamare, senza pazienza nè misericordia, vere scelte e veri sacrifici.

Ieri il *Washington Post* ha pubblicato il primo sondaggio dettagliato su quel che l'America s'attende dal nuovo presidente. E ciò che a prima vista emerge è la classica «missione impossibile». Una buona maggioranza dei sudditi – il 53 per cento, tra entusiasti e moderati – guarda al nuovo sovrano con una sorta di «onnivoro» ottimismo Ed a gran voce gli chiede tutto ed il contrario di tutto. Vale a dire di risanare in tempi brevi il deficit federale e, nel contempo, di garantire la ripresa dell'economia, riformare un sistema di salute che è tra i più ingiusti e costosi del mondo, migliorare l'educazione, ridurre le tasse, alleviare le ferite nelle relazioni razziali, risanare le città, moralizzare la politica, risolvere i problemi della droga, dell'Aids, della povertà. Solo il mondo, con tutte le sue incontrollate convulsioni, sembra estraneo alle aspettative dei cittadini Usa. Ma non si tratta, per Clinton, d'una grande consolazione. Poichè, pur trascurato nei sondaggi, sarà il mondo – come le cronache di questi giorni ampliamente preannunciano – a prendersi la briga di rendergli visita immediata.

Clinton non ha fin qui fatto granchè per sfoltire, come si dice, il campo Ed anzi ha voluto sovraccaricare la sua cerimonia d'insediamento d ogni possibile simbolo, darle il pretenzioso senso d'una «svolta epocale» che, nella sua pomposa vaghezza, risultasse appetibile ad ogni palato da quelli dei poveri a quelli delle grandi corporazioni. Di che s'è trattato? D'un errore? D'una caduta di gusto? Una sopravvalutazione di se stesso e delle sue possibilità? Anche questo, forse Ma non solo Ciò che le faraoniche celebrazioni clintoniane hanno in queste ore rivelato è, piuttosto, il bisogno di suggestioni che segna la discesa in campo d'una nuova amministrazione giunta alla vittoria con uno dei più risicati voti popolari della storia americana e con un programma troppo generosamente onnicomprensivo Per questo, probabilmente, Clinton, ha gettato in campo tutto da Thomas Jefferson a Barbra Streisand, da Kennedy a Michael Jackson, da Lincoln, ai miti giovanilistici, alle più stagionate nostalgie da «baby boomer» per i «favolosi anni '60»

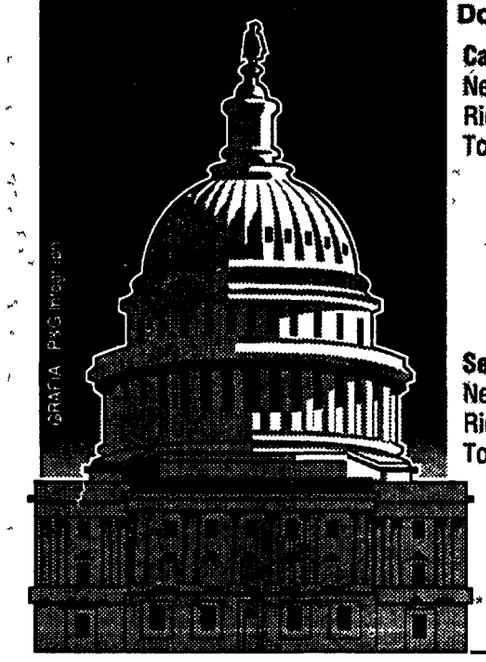
Riuscirà oggi, il nuovo presidente, a dignitosamente liberarsi di parte di questo troppo gravoso bagaglio? Riuscirà, a trovare, nella giungla di tante «suggestioni», il bandolo di una vera proposta politica? Molti cominciano a dubitarlo E quel che si sa, per ora, non è che questo Clinton è tutt'ora impegnato, a poche ore dal suo appuntamento con la Storia, in una dura battaglia contro il tempo e contro se stesso. Contro il tempo perchè, stamane, dovrà sforzarsi di restare nei 20 minuti assegnatigli dal cerimoniale Contro se stesso, perchè il dono della sintesi non ha mai, in verità, confortato le sue pur non disprezzabili qualità oratorie Il neo presidente infatti – ci dicono le cronache – si è in questi mesi confermato uno straordinario «animale da campagna», un propagandista di se stesso completamente a suo agio tra gli strumenti del nuovo populismo televisivo Ha furoreggiato in ogni *talk show* ha ecletticamente suonato il saxofono ed imitato Elvis Presley, ha trionfato in tutti i «bagni di folla» che hanno fatto da contorno ai suoi viaggi in pullmann Ma appare tutt'ora perseguitato, se chiamato ad un discorso ufficiale, da un implacabile nemico la sua stessa verbosità, la sua tendenza a volere dire troppe cose nello stesso tempo, a perdersi in dettagli Ancora non si è spenta l'umiliante eco degli applausi di sollievo con i quali – quattro anni fa, quando a lui toccò introdurre Michael Dukakis – la Convenzione democratica accolse, al termine di 33 minuti di frattaglie oratorie, il suo sospiratissimo , «per concludere »

Saprà contenersi, quest'oggi, il neo-presidente? Saprà prendere le giuste misure politiche e cronometriche? Saprà ritrovare, tra tanto ciarpame, la semplicità che, domenica scorsa, gli fece preconizzare, con forte ed autentica ispirazione, una «nuova casa americana dove tutti hanno diritto ad un posto a tavola e nessun bambino viene abbandonato»? Si vedrà. E, nell'attesa, non resta che vivere gli ultimi scampoli d'una festa che appare sempre più simbologicamente incontenibile.

Ieri mattina Bill Clinton si è raccolto in preghiera sotto gli occhi delle telecamere, davanti alla tomba di John Fitzgerald Kennedy Poi, in successione, ha parlato ai governatori d America si è incontrato – in esclusiva per il Disney Channel – con i bambini e con gli adolescenti Ed infine, a sera, nella fastosa cornice del Presidential Center di Landover, Maryland, ci ha offerto, nell'atmosfera da «serata degli Oscar» del *Gran Gala* finale, una nuova parata di «vecchi e famosi»

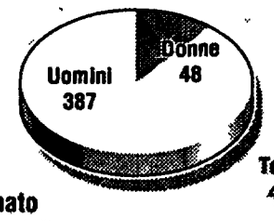
Si alternano instancabili, in questa kermesse, gli stili cinematografici. E se Cecil B De Mille aveva fatto la sua parte nel *kolossal* della *American Reunion* di domenica, lo spirito di Frank Capra è decisamente prevalso nel «pranzo americano» organizzato nel pomeriggio di martedì. Era dedicato, quel pranzo, all'incontro tra il neo-presidente ed i protagonisti delle più toccati tra le storie da libro Cuore che hanno costellato la campagna clintoniana. C'era di tutto il senza casa ed il malato di Aids, il disoccupato e lo spacciatore di droga redento C'era persino un ragazzino che, costretto sulla sedia a rotelle e lasciato solo a casa, s'è trascinato per per alcuni chilometri per assistere ad un comizio di Bill Episodi da immaginetta? Forse Ma – se Dio vuole – senza il classico miracolo Quel ragazzino era infatti ancora, martedì pomeriggio, ben seduto sulla sua sedia a rotelle Umanamente crudele il suo caso è politicamente consolante. E ci dice la democrazia americana sarà anche talora pacchiana. Ma resta, nonostante tutto, terra proibita per gli «uomini della Provvidenza»

Il nuovo parlamento statunitense

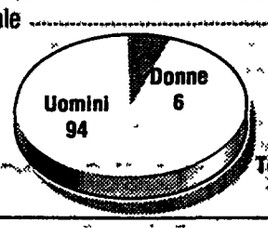


Donne

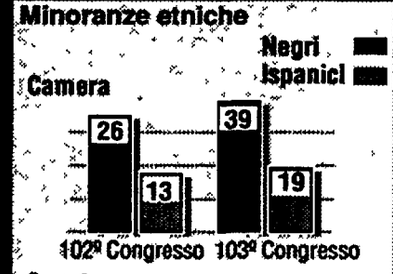
Camera	
Neo elette	24
Rielette	24
Totale	48

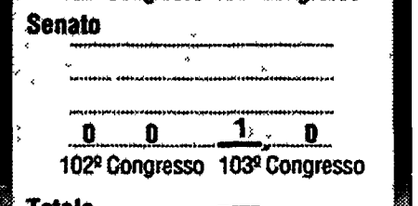


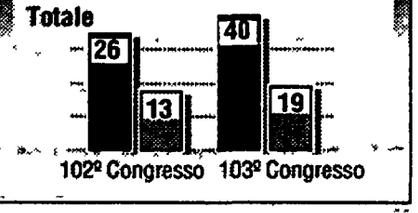
Senato	
Neo elette	4
Rielette	2
Totale	6



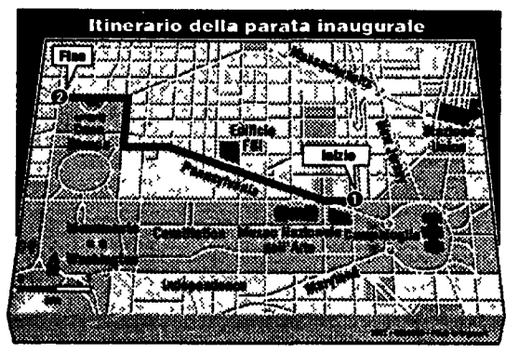
Minoranze etniche







In alto Clinton si inginocchia sulla tomba di John Kennedy; a sinistra: il presidente eletto con la moglie Hillary



LA GIORNATA

NEW YORK. Spigolature e curiosità dietro le quinte dell'«incoronazione» di Bill Clinton Iniziamo dalla durata del discorso del giuramento venti minuti, più o meno, e Clinton lo scriverà a mano «certo non su un computer portatile», ha ammesso il neo-presidente, noto per la poca dimestichezza con qualsiasi tastiera di macchina da scrivere Finite le «chiacchiere», tutti a tavola E qui per Bill inizierà il difficile Primo match gastronomico è quello con 230 esponenti democratici e repubblicani del Congresso nel menù sono stati reintrodotti i broccoli, tanto odiati da George Bush. Regina delle pietanze sarà il pollo, la carne prefenta di Bill Per i maniaci della precisione, ecco, minuto per minuto, il programma delle celebrazioni presidenziali ore 8 funzione religiosa alla chiesa metodista africana di Washington, luogo storico nella lotta contro la schiavitù Ore 11 Bill e Hillary Clinton entrano nella Casa bianca, ricevuti da George e Barbara Bush, ore 11 30 cerimonia dell'insediamento sulla scalinata del Congresso. Preghiera dell'evangelista Billy Graham Solenne giuramento del vice presidente Al Gore e del presidente Bill Clinton. Nelle mani, rispettivamente, del giudice della Corte Suprema in pensione Thurgood Marshall e del presidente della Corte, William Rehnouist.

A questo punto, tutti a mangiare Ore 14 i Clinton e i Gore prendono posto sul palco di onore davanti alla Casa bianca per assistere alla parata, ore14 30 prende il via davanti al Congresso la grande sfilata dei carri allegorici nel più tradizionale «made in Usa» bande, con, ragazza pon-pon. Dalle 18 30 a tarda notte dodici balli inaugurali. Un vero e proprio «tour de force» che anche gli spettatori italiani potranno «gustare» in diretta Non c'è che l'imbarazzo della scelta. a collegarsi in diretta con Washington, a partire dalle 17, saranno il Tg1, Telemontecarlo e Rete quattro Non resta che accennare alla musica. la colonna sonora del Clinton day sarà «Don't stop thinking about tomorrow (Non smettere di pensare a domani) che i «Fleetwood mac», il popolare gruppo rock degli anni Settanta, ricostituitosi solo per questa occasione, suoneranno in onore di Bill e Hillary Clinton

Cee e Nato

A Bruxelles puntano sulla continuità

BRUXELLES Forse con Bill Clinton le cose non cambieranno, soprattutto non cambieranno le relazioni interatlantiche È questa la speranza di alcuni ex amici di George Bush, la Commissione europea e la Nato Funzionari e diplomatici di Bruxelles, che nel corso della campagna presidenziale statunitense avevano tifato per il presidente uscente, dicono oggi di sentirsi rassicurati dal democratico Bill Clinton. In questi mesi il neo eletto presidente avrebbe dimostrato che nei rapporti tra Europa e Usa la sua politica sarà di continuità, non di rottura con le precedenti linee seguite dalla Casa Bianca. Insomma un Bill Clinton che da più fiducia perchè ha lasciato in ombra il suo programma elettorale

E tuttavia rimangono non poche incognite Sul fronte economico e nelle relazioni tra Washington e la Cee, il banco di prova, prossimo e decisivo, sarà il tavolo negoziale per il rinnovo del Gatt. Trattative interrotte con Bush e che dovrebbero riprendere tra breve Clinton potrebbe decidere di rilanciare l'economia statunitense e raddrizzare la bilancia commerciale voltando le spalle agli agricoltori europei Acciaio, carne, vini, soja potrebbero essere alcuni dossier di questo contenzioso commerciale

Più «rassicurante» il fronte delle relazioni interatlantiche Sull'Iraq, almeno formalmente, Clinton ha detto di essere in sintonia con l'azione di Bush. Meno chiari i segnali verso la Jugoslavia. Per il momento si è limitato a perorare un intervento internazionale più energico Deciderà di lasciare che gli europei si confrontino, da soli, con lo spinoso e tragico conflitto balcanico? La Jugoslavia avrà lo stesso trattamento della Somalia? Anche qui la risposta, sotto l'incalzare degli avvenimenti, potrebbe non tardare

Giappone

Addio alla vecchia tutela Usa

TOKYO Il gigante asiatico risolleva la testa e promette di non fare sconti al neo presidente Clinton. D'ora in poi, avverte il Giappone, il rapporto dovrà essere paritario e non più subalterno La fine della guerra fredda, con la rottura di equilibri decennali, e la congiuntura economica mondiale, spingono il Giappone ad assumere un ruolo di primo piano che mal si concilia con la tutela di Washington, soprattutto sul piano regionale

Le cifre del contenzioso commerciale parlano da sole lo squilibrio dell'interscambio bilaterale continua a crescere a favore di Tokyo che nel 1992, si stima, abbia accumulato un surplus di 44 miliardi di dollari. Clinton, del resto, dal suo seggio al Congresso non aveva mai fatto mistero della necessità di un più forte riequilibrio nelle relazioni economiche con il gigante nipponico Alla fine del 1992 gli industriali nipponici avevano sollecitato il governo ad adottare «le misure d'emergenza più adatte a contrastare le pressioni commerciali unilaterali americane» E se per la diplomazia nipponica non è più necessario guardare «ai problemi mondiali attraverso il prisma dell'alleanza con gli Usa», il premier Miyazawa, da Bangkok, fa sapere che il paese da lui retto intende espandere la propria influenza in Asia assumendo maggiori responsabilità nei confronti dei paesi vicini. Una crepa si è già aperta nell'atteggiamento verso la Cina. Per Washington prioritaria rimane la questione dei diritti umani, il Giappone, invece, intende rifondare i suoi rapporti con Pechino sulla base di comuni interessi di sviluppo economico regionale Anche per i rapporti Tokyo-Washington, come per quelli Usa-Cee, la prova decisiva del futuro delle relazioni economiche si chiama negoziato multilaterale dell'Uruguay Gatt. Sul riso potrebbe nascere uno scontro che darà non pochi problemi al neo presidente Bill Clinton

In ballo la ratifica dello Start 2

Mosca s'aspetta più aiuti

MOSCA Mosca plaude sommessamente al primo presidente statunitense del post guerra fredda. Durante la campagna elettorale presidenziale la Russia aveva scelto una posizione equidistante, anche se il presidente Eltsin non aveva fatto mistero delle sue simpatie per Bush Ora che la Casa Bianca cambia inquilino, a Mosca ci si interroga su quale sarà la nuova politica americana verso l'ex Urss. Bush è stato il presidente che, almeno per un pezzo del suo mandato, ha trattato ancora con l'Urss tutta intera. È stato il presidente di importanti accordi sul disarmo; l'ultimo, lo Start2, siglato all'inizio di quest'anno, dovrebbe ridurre di due terzi gli arsenali strategici delle due potenze protagoniste della guerra fredda. A Bill Clinton toccherà guidare l'applicazione di quel trattato, rendere reale un disarmo che per ora è solo un impegno solenne.

Ambarzumov, presidente della Commissione parlamentare russa degli affari internazionali e delle relazioni economiche esterne, ha dichiarato. «noi vediamo con favore il nuovo presidente statunitense e la sua squadra di governo che ci ricorda quella di John Kennedy» L'auspicio è che «Clinton faccia la sua parte perchè siano rispettati i diritti umani dei russi che vivono nelle altre repubbliche ex sovietiche»

Bush aveva promesso molti aiuti ma ne aveva dati pochi. La speranza è che Clinton sia più generoso verso l'ex grande nemico

Toni diversi nella stampa russa. Le «Izviestia» così commentano l'insediamento del neo presidente « Clinton è il primo capo della Casa Bianca la cui presidenza cominci dopo la guerra fredda. Ma sarà anche lui il primo a convincersi che, pur essendo positivamente superata, l'epoca del confronto est-ovest farà sentire ancora a lungo i suoi effetti». Soprattutto, il neo presidente deve prestare attenzione all'eredità dell'ex Urss, «in primo luogo ai suoi armamenti nucleari» spartiti tra quattro diverse repubbliche

QUINTA STRADA

Due dell'Arkansas sull'Arca di Noè

ALICE OXMAN

NEW YORK. Clinton ha lasciato Little Rock con queste parole «La presidenza non è un lavoro, è un'avventura» È possibile che abbia ragione La sua «avventura» ha tutti gli elementi per essere, se non un grande film, almeno una miniserie ricca di episodi e di personaggi A guardar bene, ci sarebbe anche la pubblicità, presentata dalle molte lobbies e corporations (non esclusi i giapponesi) che si sono fatte avanti per pagare le feste Ma è sembrato prudente, ai nuovi venuti a Washington, dire «No, grazie» Per non dare una cattiva impressione. Dopo tutto, come ha detto il neo-eletto agli studenti assonnati della Georgetown University (ore otto del mattino, un'ora impossibile, come avrebbe dovuto sapere l'ex allievo Bill Clinton) «Stiamo riportando il governo al popolo» Ma, anche senza spot, la storia cammina bene

L'inaugurazione Questa è tradizionalmente, la madre di tutte le feste, per parafrasare Saddam Hussein In un paese senza vere famiglie è l'occasione per sfoggiare i propri antenati Thomas Jefferson, Abraham Lincoln, Andrew Jackson, John Kennedy, la campana della libertà È come la notte di capodanno Non si può non partecipare, anche restando a casa È un momento carico di tutto ciò che significa speranza, attesa, voltare pagina, buoni sentimenti Promette molto di più di ciò che può dare È una festa di tutti e per tutti, che lo si voglia o no

La generazione «È arrivato al potere uno di noi», pensano molti tra i 40 e 50 Stu Cook, membro del gruppo rock Creedence Clearwater Revival, ricomparso per l'occasione, ha detto «Adesso che uno di noi è presidente, possiamo fare ciò che vogliamo» Avrà un po' esagerato, ma gli dava ragione lo schermo diviso Da una parte la faccia di Clinton, dall'altra i vecchi divi del Rock and Roll Chitarre, trombe, batterie, solisti e arrangiatori appena usciti dal «Grande Freddo» Tutti con l'aria sfacciata di ragazzi invecchiati che adesso recuperano Non ci sono solo quelli che cantano alla Festa (Bob Dylan Diana Ross, Aretha Franklin, Michael Jackson) C'è una colonna sonora interiore che Clinton divide con i suoi coetanei, e che si è portato in autobus da Little Rock a Washington «Da Doo Ron Ron», the Crystals, «Be My Baby», the Ronettes, «Another Saturday Night», Sam Cooke, «Chapel of Lovge», Petula Clark, «Leader of the Pack», Shangri-Las, «Time is on My Side», Rolling Stones Un «Clinton Graffiti» di cui qualcuno prima o poi farà il disco

La memoria Clinton porta con se anche i ricordi scomodi La guerra del Vietnam è ancora uno spettro collettivo, come l'assassinio dei due Kennedy, di Martin Luther King, di Malcolm X. È una generazione piena di memorie, che ha poco in comune con quella precedente, quella di Bush, per intenderci Bush e i suoi hanno sempre questo pensiero in testa meno male che gli anni Sessanta sono finiti Ma alla fine, Clinton sarà giudicato dai suoi coetanei È un testo non da poco

La famiglia L'America è un paese come l'arca di Noè Si va sempre due a due. al ristorante, al cinema, in viaggio, alla festa, in vacanza, dovunque La coppia Clinton e Clinton, per dire non è una aberrazione È la norma. Hillary è una moglie in carriera, dunque un fatto tipico della vita americana Nonostante ciò, la Casa Bianca è il cuore del simbolismo, dove il ruolo della moglie è sempre stato un problema Lo è stato persino per la moglie troppo vivace di Abrahm Lincoln Hillary Clinton, persona di valore, deve confrontarsi con un'opinione pubblica che è, allo stesso tempo, piena di ammirazione e di disagio diranno sempre, «È molto brava», e «Dovrebbe stare al suo posto» Chelsea, la bambina, ha supplicato che Judy Collins non cantasse «Chelsea Morning» alla festa di inaugurazione Judy Collins non è felice Quella canzone è il suo cavallo di battaglia. È la bandiera di un decennio Ma Chelsea, che sembra mite, ha tenuto duro È nell'età in cui ci si fa ammazzare piuttosto di essere notati. Invece, per lei, crescere sotto gli occhi di una intera nazione non sarà tanto facile Anche il gatto Socks è apparso irritato e schivo, nel viaggio verso la nuova casa. I gatti detestano nuove case Questa è piena di sconosciuti e di estranei. Due volte alla settimana è aperta ai turisti Ci sono i marines, le spie elettroniche e gli uomini dei servizi segreti con gli occhiali da sole, i radiotelefoni che ti svegliano di soprassalto Poi forse le cose miglioreranno Per il gatto, come per Chelsea L'abitudine è tutto

In America c'è davvero entusiasmo Però non tutto l'entusiasmo che si sente in giro è politico Molti sono solo in attesa di vedere come se la sbrogliceranno, questi quattro venuti dall'Arkansas